

## Introduzione - Lettura 1

“Ormai si è tanto ed in sì varie forme parlato e scritto della donna, di questa creatura mite e gentile passata attraverso i secoli e l’umanità, a seconda de’ tempi e de’ luoghi, per tutti i gradi della scala sociale, che assai difficile riesce il dir cosa nuova non prima da voi udita o pensata.

.....

Io non vi presenterò la donna quale rifulse nelle poesie degli eoli e di Alceo, quale la cantò Tibullo, Catullo, Propertio, Ovidio; non è l’intelligenza di Vittoria Colonna, dell’Andreini, della Bassi e delle molte altre che onorarono con l’opere del loro ingegno il nostro sesso. Lasciamo le donne che furono ispiratrici del genio; sorvoliamo le Beatrici, le Laure, le Eleonore, e tutte coloro che, consapevoli o no, furono oggetto di poesia o di opere d’arte; lasciamole irradiate della luce fulgente di cui le hanno circondate artisti immortali, e veniamo alla donna nostra, quella che ha vissuto della nostra vita, che ha palpitato pei nostri ideali, che ha sofferto, pianto per noi, che ha dato vittima innocente la vita, od assai più della vita quella de’ suoi cari per la libertà e indipendenza italiana; alla donna dalle ignorate virtù, dai nascosti eroismi, la cui parola non ispirata dalla scienza o dalla poesia, ma dal sentimento e dal cuore valse a fare riapparire il sorriso fra le lagrime, a ridare coraggio e fermezza nelle persecuzioni, a rianimare le speranze perdute.

.....

La donna non ha nelle lotte e nelle battaglie dell’indipendenza nazionale, o nella legislazione, una azione preponderante: nessun nome femminile troviamo da mettere a paro de’ grandi uomini che hanno coll’intelligenza, col braccio, colla volontà contribuito a rendere libera ed una la nostra terra. Qual donna potrebbe contrapporsi a Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele?

.....

Abbiamo è vero fino dall’antichità esempi di donne guerriere come le Cartaginesi, quelle di Salona che dall’alto degli spalti rintuzzavano l’esercito assalitore, e recidevansi le chiome per far corde agli archi,...ed altre; ....anche fra le mura domestiche possono svolgersi eccelse virtù, possono affrontarsi sacrifici inenarrabili, e di molta maggior luce sarebbero degni di sfolgorare tali fatti appunto perché compiuti nel silenzio, senza mira di gloria o di premio.

L’opera della donna, in un campo assai più elevato, è simile a quella del baco da seta. Perdonatemi, signore gentili, la similitudine che non è certo bella né attraente, ma corrisponde al mio concetto: infatti questo modesto animaletto fila silenzioso e si asconde ignorato entro il bozzolo offrendo materia e vita all’uomo, affinché egli possa compiere opere meravigliose e artistiche.

.....

Un grande compito resta a noi donne della novella generazione, ...non s’insegna ciò che non si conosce; e se noi vorremo conservarci degne delle eroine che ci hanno preceduto e fare che gl’italiani formino sempre un popolo grande cominciamo col migliorare noi stesse, col fare seriamente che patria e famiglia siano lo spirito animatore, lo scopo della nostra esistenza”

Estratto dalla conferenza “*La Donna nel Risorgimento Nazionale*” tenuta a Bologna nel 1893 da **Giulia Cavallari Cantalamessa**. Giulia Cavallari nacque a Imola nel 1856 da una famiglia di intellettuali illuminati. Un precedente in famiglia - e forse un modello da imitare - fu rappresentato dalla nonna Maddalena Monteschi, fondatrice della prima scuola femminile sorta ad Imola, nella provincia pontificia anteriore all’Unità. La biografia intellettuale e umana di Giulia Cavallari Cantalamessa si inserisce tutta nella storia dell’Italia post-unitaria laica, che metteva a punto tra il 1874 e il 1883 politiche di istruzione di massa, in cui si cominciava a riconoscere anche alle donne il diritto all’istruzione superiore, con la possibilità di frequentare i ginnasi e i licei, come possibile ponte per l’università. Di questo percorso di modernizzazione della scuola e della società italiana - di cui si facevano carico con particolare entusiasmo le femministe di matrice mazziniana - Giulia Cavallari fu una delle prime protagoniste.

### **Ricordami**

Tu ricordami quando sarò andata  
lontano, nella terra del silenzio,  
né più per mano mi potrai tenere,  
né io potrò il saluto ricambiare.

Ricordami anche quando non potrai  
giorno per giorno dirmi dei tuoi sogni:  
ricorda e basta, perché a me, lo sai,  
non giungerà parola né preghiera.

Pure se un po' dovessi tu scordarmi  
e dopo ricordare, non dolerti:  
perché se tenebra e rovina lasciano  
tracce dei miei pensieri del passato,  
meglio per te sorridere e scordare  
che dal ricordo essere tormentato.

### ***Christina (Georgina) Rossetti***

*Christina Rossetti nacque a Londra nel 1830, e fu educata in casa dalla madre. A 14 anni Christina soffrì di una crisi nervosa che fu seguita dalla depressione. In questo periodo lei, la madre e la sorella si interessarono al movimento anglo-cattolico, che era parte della Chiesa anglicana. La devozione religiosa ebbe un ruolo importante nella vita di Christina: appena diciottenne si impegnò sentimentalmente con il pittore James Collinson, ma la relazione finì perché quest'ultimo tornò ad essere cattolico. In seguito si legò al linguista Charles Cayley ma non lo sposò, nuovamente per motivi religiosi.*

*Mantenne una grande cerchia di amici e per dieci anni lavorò come volontaria in una casa di accoglienza per prostitute. Rimase ambivalente riguardo al suffragio femminile, ma molti hanno riconosciuto tematiche femministe nella sua poesia. In più era contro la guerra, la schiavitù, la crudeltà contro gli animali, lo sfruttamento sessuale delle minorenni e ogni forma di aggressione militare.*

### Letture 3

“In teatro una signorina non va mai scollata. Se l’abito ha lo scollo, lo porta con una modestina di tulle. E’ verissimo che ora molte giovinette vanno scollate come le signore; ma la questione è di sapere se fanno bene. Ad ogni modo non sono in regola colle convenienze.

Una signorina mi osserva a questo proposito che: “E’ meglio errar con molti che esser savio solo.” Ma io rispondo con un altro proverbio che dice: “L’uso serve di tetto a molti abusi.” - E con un altro ancora: “Cosa rara è la più cara.”

Così, punto scollature. Pochissimi gioielli. I Francesi dicono: *Les diamants sont fatis pour les tetes brunes; les fleurs sont faites pour les tetes blondes.*

Ma, finchè sono teste da fanciulla, anche le teste più brune debbono accontentarsi dei fiori. Per portare i diamanti ci vuole il permesso della Chiesa, ed anche del Municipio. Ma credano a me, signorine, non ci perdono nulla. Il diamante ha un pregio convenzionale: il fiore è una cosa bella davvero. Le arti belle hanno sempre imitati i fiori. Ma soltanto il commercio, che specula sulla vanità, ha imitato i brillanti.

Neppure la catenella dell’orologio è concessa ad una signorina che vuole osservare tutte le regole di convenienza. Ed infatti, dacchè quello è il primo dono che le deve offrire lo sposo, se l’ha già portata fin allora, non le fa più quell’impressione nuova; non è più un simbolo. Quando si domanda:

- Ma è ben sicuro che la signorina tale sia sposa?

Altri risponde:

- pensi! Ha già la catena!

L’abbigliatura d’una giovinetta dev’essere semplice. Ma badino certe signorine e certe mamme che hanno l’abitudine di prender le parole a rigor di lettera, che semplice, quando si parla di vestiti, vuol dire appunto d’una stoffa di poco valore, adatta per fanciulle, senza trine antiche, senza ornamenti costosi. Ma la semplicità d’un abito da serata non ne esclude l’eleganza ed il gusto.

In teatro, la signorina (non scollata insisto), cederà sempre alla signora, che l’accompagna, il posto d’onore, che è quello di fronte al palco scenico.

Le signorine si trovano contentissime di questa combinazione, perché, voltando il dorso al palco scenico, guardano meglio nella platea e nei palchi, e sono più in vista.

Vedono ch’io sono addentro nei loro piccoli segreti.

Ebbene credano a me che sono vecchia, non guardino mai fisso nessun giovine, checché ne dica loro la simpatia. Non c’è cosa più sconveniente di quell’ostentare in pubblico una preferenza, che una fanciulla dovrebbe appena confessare, arrossendo, alla propria madre.

Per gl’indifferenti, poi, c’è la legge generale di elementare decoro, che una fanciulla non deve mai fissare in volto un uomo che sta discorrendo. Quelle che se ne emancipano appunto in teatro, dove cento occhi sono là per notare quella sconvenienza, e cento bocche per ripeterla, mi fanno ricordare un ladro che l’estate scorsa rubò il soprabito di un avvocato nel tribunale criminale, mentre l’avvocato stesso stava perorando la causa d’un ladro. Aveva scelto male il posto per farla in barba alla Questura.

In teatro una signorina non porge mai la mano agli uomini che entrano a far visita in palco, e non dimostra mai di prestare più attenzione agli spettatori che allo spettacolo.

Certi atteggiamenti indifferenti ed annoiati, che affettano molte signorine sono di cattivo gusto. Oltre all’offendere le persone che stanno con loro, le fanno apparire disilluse e già incapaci di divertirsi. Oh giovinezza! Si può non divertirsi a vent’anni?

All’atto di ritirarsi le signorine debbono mettersi la *sortita* da sole, o farsi aiutare da una persona della famiglia; non mai da un giovine. E scendendo le scale, daranno il braccio al loro babbo, ad un fratello, oppure rimarranno accanto alla mamma.

Così è, signorine mie; i cavalieri serventi sono come i diamanti. Non li hanno che le signore. E' ancora una privazione di cui non posso compiangerele. I diamanti hanno almeno un rpegio convenzionale. Sono rarissimi e costano cari, quando sono veri brillanti. I cavalieri serventi, invece, spesseggiano come le mosche, e sovente, non valgono di più. Di brillanti poi, ce n'è uno su mille. |

Tratto da "La Gente per Bene" Marchesa Colombi, Milano 1893

### **Marchesa Colombi**

*La Marchesa Colombi è l'ironico pseudonimo, tratto da una commedia di Ferrari, che la giovane Maria Antonietta Torriani si scelse per attraversare impavida il mondo delle lettere nell'Italia appena unita. La Torriani, nata a Novara nel 1846, si guadagnò autorevolezza rispetto e successo come conferenziera, come romanziera, ma soprattutto come maestra delle buone maniere. Il suo galateo dal significativo titolo "Gente per bene: leggi di convenienza sociale" (prima edizione 1877, ultima 1892) ebbe diciotto edizioni in meno di vent'anni, e fu qualcosa di più di un libro di etichetta: fu un vero manuale di formazione per il Vero Signore e la Vera Signora della neonata nazione. Fatta l'Italia bisognava fare gli italiani, e a questo ci pensò seriamente la Marchesa Colombi che indirizzò i suoi sforzi educativi soprattutto ai ceti medi. Gente per bene rappresenta il modello ideale di comportamento e di relazioni sociali cui ambiva arrivare la parte più moderna e progressista del nuovo ceto dirigente. L'italiano sognato dalla nascente borghesia, soprattutto quella milanese, avrebbe dovuto essere un misto di cortesia e distinzione aristocratica, uniti ad un buonsenso e a un pragmatismo tutto borghese, con una educazione al bello e alla eleganza coniugata però all'etica del lavoro, al controllo di sé e alla prudenza. Precetti e regole, pur venati da un sottile umorismo, per adeguarsi a questo modello sono tutti nelle pagine del galateo più famoso dell'epoca, il più importante per chi oggi voglia ricostruire gli ideali e le aspirazioni del nascente ceto medio.*

## Letture 4

Come t'amo? Lascia che te ne conti i modi	How do I love thee? Let me count the ways.
T'amo con la profondità, la vastità, l'altezza	I love thee to the depth and breadth and height
Che l'anima mia raggiunge quando smarrita tocca i confini dell'Essere e della Grazia ideale.	My soul can reach, when feeling out of sight For the ends of Being and ideal Grace.
Ti amo nelle più piccole cose d'ogni giorno e nelle più grandi, alla luce del sole e a quella delle candele.	I love thee to the level of everyday's Most quiet need, by sun and candle-light.
T'amo liberamente come chi lotta per la Giustizia;	I love thee freely, as men strive for Rights;
T'amo puramente come gli uomini rifuggono la lode.	I love thee purely, as they turn from Praise.
T'amo con la stessa passione che vedevo un tempo nelle sofferenze e con la fede della fanciullezza.	I love thee with a passion put to use In my old griefs, and with childhood's faith.
T'amo con un amore che credetti perduto Con i miei perduti cari.	I love thee with a love I seemed to lose With my lost saints.
T'amo con il respiro, le lacrime, i sorrisi, dell'intera mia vita!	I love thee with the breadth, smiles, tears of all my life!
E se Dio lo vorrà, T'amerò infinitamente di più dopo la morte.	And if God choose, I shall love thee better after death.

Se devi amarmi, per null'altro sia  
se non che per amore.  
Mai non dire:  
"L'amo per il sorriso,  
per lo sguardo,  
la gentilezza del parlare,  
il modo di pensare  
così conforme al mio,  
che mi rese sereno un giorno".  
Queste son tutte cose  
che posson mutare,

Amato, in sé o per te, un amore  
così sorto potrebbe poi morire.  
E non amarmi per pietà di lacrime  
che bagnino il mio volto.  
Può scordare il pianto  
chi ebbe a lungo  
il tuo conforto, e perdetti.  
Soltanto per amore amami  
e per sempre, per l'eternità.

### **Elizabeth Barret Browning**

*Visse un'infanzia privilegiata con i suoi undici fratelli. Il padre aveva fatto fortuna grazie a delle piantagioni di zucchero in Giamaica e aveva comprato una grande tenuta a Malvern Hills, dove Elizabeth trascorreva il tempo andando a cavallo e allestendo spettacoli teatrali con la sua famiglia.*

*Fu una grande fautrice del Risorgimento italiano, che descrisse puntualmente, soprattutto gli avvenimenti del 1848-1849 | 49 in Casa Guidi Windows.*

*Aggravatesi le sue condizioni di salute, morì a Firenze nel 1861 (all'età di 54 anni). È sepolta al Cimitero degli Inglesi di Firenze.*

*Il saggio - "Se devi amarmi... - non è altro che la biografia d'amore di Elizabeth Barrett e Robert Browning" che attraverso le poesie e le lettere racconta la vita e l'amore immortale dei due grandi poeti vittoriani, nati per condividere sogni, sfide morali e ideali artistici.*

## Lettura 5

*Non tutte le donne hanno provocato nobili sentimenti come ci ricordava Giulia Cavallari Cantalamessa, ma anche astio ed irritazione come in questa lettera, scritta dal padre di Gioacchino in data 4 agosto 1833 nella quale l'irritazione del vecchio padre contro la nuora divien sempre più aspra.*

“Vostra moglie, quando è partita quest’anno per la campagna, ha fatto chiudere tutto. Mi è convenuto comprarmi piatti, bottiglie e bicchieri, cose che non si fanno in Turchia; e come si ha ad amare e andare d’accordo con una donna superba ed infame, una scialacquona che non cerca che fare dispetti, e ciò perché non si vuole condiscendere alle sue grandezze e pazzie, e non si ricorda la sua nascita, che era figlia anch’essa d’un povero trombetta come era io, e che ha una povera sorella a Madrid che la fulmina di lettere. Non si ricorda quando Crescentini (*celebre soprano*..), le dava lezione per carità, allorquando si ritrovava a Madrid, e tant’altre cose che potrei dire, che non le dico; ma dirò solo: evviva i veneziani, allorquando la fischiarono a morte! Era meglio che l’avessero accoppata, come avevano intenzione, e così non sarebbe morta la mia povera moglie di passione; e, pur troppo, se si seguita così, o che crepo anch’io, o che divento matto. Beato voi che ci siete lontano, e Iddio vi conservi sempre così, mentre sarete sempre tranquillo e godrete la vostra pace; non la godreste se foste vicino a lei, e ringrazi il Cielo per mille volte d’avervi preso voi per sposo, che se avesse sposato uno, che pensasse come pensa ella, a quest’ora sarebbero alla elemosina tutt’e due. Resto con le lacrime agli occhi, e, dandovi un abbraccio di vero cuore, col rammentarvi che a questo mondo non ho che Dio e voi

Vostro padre

Giuseppe Rossini

**Tratto da “Gioacchino Rossini e la sua famiglia - Notizie aneddotiche tolte da documenti inediti” di Piccini - 1902**

*Isabella Angela Colbrand fu tra le più belle e rinomate cantanti del suo tempo. Nacque a Madrid nel 1785, sposò il Rossini a Castenaso nel 1822. Compose canzoni dedicate alla Regina di Spagna e alla imperatrice di Russia. Morì nel 1845. Il Rossini scrisse varie opere nelle quali la Colbrand fu tra i primi interpreti: e fu detto “aver nociuto alla prospera vita di tali opere l’intento, onde fu mosso il compositore ad essere troppo ligio a’ capricci di interpretazione della artista idolatrata”.*

## Lettura 6

### Lettera del 5 dicembre 1860 da Giuseppina Strepponi a Giuseppe Verdi

Te lo giuro, e a te non ti costerà crederlo, io spesso mi sorprendo del fatto che tu sappia la musica! Anche se quest'arte è divina e anche se il tuo genio sia degno dell'arte che professi, la formula che mi affascina e che adoro in te è il tuo carattere, il tuo onore, la tua indulgenza verso gli errori degli altri, nonostante tu sia molto esigente con te stesso. La tua carità piena di pudore e mistero, la tua orgogliosa indipendenza e la tua semplicità da bambino, qualità di questa tua naturalezza che ha saputo conservare la selvaggia verginità delle idee e dei sentimenti nel mezzo della cloaca umana. Oh mio Verdi, io non sono degna di te! Il tuo amore per me è carità, è un balsamo per il cuore che, a volte, è molto triste, sotto la falsa apparenza dell'allegria. Continua ad amarmi! Amami anche dopo che morirò, cosicché quando mi presenterò davanti la Giustizia Divina sarò ricca del tuo amore e delle tue preghiere, oh mio Redentore!"

### *Giuseppina Strepponi*

Giuseppina Strepponi, nata a Lodi nel 1815, era figlia di un compositore d'opera. A cinque anni entrò al Conservatorio di Milano, dove studiò canto e a soli vent'anni debuttò a Trieste in *"Matilde di Sharban"* di Rossini catturando subito l'interesse della critica. Così scriveva *"Il Gondoliere"* di Venezia nel 1835: "Voce limpida, penetrante, delicata, azione convincente e figura aggraziata. Alle numerosi virtù che la Natura le ha donato generosamente, vi è anche quella della scienza del canto nella quale è riuscita in modo eccellente. La stessa, in poco tempo, la farà splendere tra gli astri più luminosi del Teatro Italiano".

La giovane soprano ebbe una vita privata particolarmente burrascosa, complicata dall'infelice relazione con Napoleone Moriani e dalle preoccupazioni per i suoi due figli illegittimi, che manteneva da sola. Il continuo deteriorarsi delle corde vocali la obbligò a fermarsi per un periodo, debuttando in scenari meno importanti e periferici, fino a quando fu obbligata a porre fine alla sua carriera nel 1846 a Modena con il *"Nabucco"*. Si trasferì a Parigi e si mise a dare lezioni di canto. Nel 1847 incontrò Verdi, che era lì per rappresentare *"I Lombardi"*, iniziarono una relazione romantica e la Strepponi, con la sua grande esperienza di cantante, fu una collaboratrice valida e fidata per Verdi, prodiga di consigli e suggerimenti.

## Letture 7

### **Dama Poeta**

Forse da messa o da un bazar tornata,  
ne l'intenso calor de'l mezzogiorno,  
entra ne la camera e la grata  
penombra beve de'l fresco soggiorno.  
Qui scorre una fontana profumata  
In una coppa d'onice a contorno  
D'oro, un palmizio dorme a la vetrata  
Sotto un ciel di raso a pizzi adorno.  
Ella ride spogliandosi a lo specchio,  
e sorseggia il thè verde lentamente  
da una tazzetta di Giappone vecchio;  
Poi de la scrivania sopra le carte  
Chinato il picciol capo intelligente,  
donna non sol ma torna musa a l'arte.

*Da "Versi" di Contessa Lara*

## Letture 8

### Aspettando

Mi susurrò: - Domani? - Ed io: - domani  
M'avrai ne le tue braccia a l'istessa ora;  
fra i tuoi capelli passerò le mani,  
tu, sognando, dirai che m'ami ancora. -  
Ecco, son qui. Lo attendo. A i più lontani  
Passi, a ogni lieve suon che vien da fuori  
Tendo l'orecchio, e in desideri arcani  
Frugo con gli occhi la gentil dimora.  
E' un vago nido. Le finestre aperte  
Di primavera invitano a l'incanto:  
scherza il sole tra i fiori e su'l velluto.  
Io, l'armi antiche e i quadri, onde coperte  
Son le mura, contemplo; e penso intanto  
Qual tesoro di baci ho già perduto.

Da "Versi" di Contessa Lara

### Contessa Lara

Erano le sette di sera di martedì 1 dicembre 1896. La notizia fece subito il giro di tutta Roma. Per giorni, in città, non si parlò e non si scrisse d'altro: la bellissima e inquieta Contessa Lara, famosa per le sue liriche lievi, eleganti e sensuali, per le tante rubriche femminili, per i racconti, per i romanzi, e per i delicati libri per bambini, era stata barbaramente assassinata. Uccisa a 47 anni da un colpo di pistola sparato dal suo giovane amante, Giuseppe Pierantoni, detto Bubi. Alcuni dissero che lo aveva fatto per denaro, Cesare Lombroso sostenne che era stato per gelosia: lei era una donna priva di qualsiasi freno morale, disse. Era isterica, bugiarda, ipocritamente pietosa, sessualmente instabile, lo provava il fatto che aveva sempre amato più le bestie degli uomini e che solo a loro aveva saputo esser fedele. Altri dissero invece che lui, pittore squattrinato, amava il lusso e le belle cose senza poterselo permettere, e che l'aveva sempre sfruttata approfittando della sua vulnerabilità e del suo desiderio d'essere amata. Per questo era morta, sola, e ricordata da tutti con un nome non suo, lei che non era né contessa, né Lara. Era Eva Giovanna Antonietta Cattermole, o più semplicemente Evelina. Ma da più di vent'anni aveva deciso di non esserlo più e di dimenticare lo scandalo che era legato al suo nome: sposatasi con un giovane militare, il tenente Mancini, figlio dell'illustre giurista Pasquale Stanislao, andò a vivere a Milano, dove si aprirono loro i migliori salotti della città. Mancini, soldato senza guerra, col passare dei mesi sembrava sempre più infastidito della vita sociale e spesso, al fianco di Evelina vi era l'affascinante Giuseppe Bennati di Baylon, un giovane veneziano segretario capo del Banco di Napoli. La relazione fu scoperta dal marito che, sfidando Giuseppe a duello, lo uccise. Evelina dovette firmare un patto di separazione e lasciare immediatamente Milano, iniziando così una vita travagliata fino all'epilogo della morte violenta che tante volte aveva descritto nelle sue opere.

## Letture 9

Che la donna non sia nè moralmente nè intellettualmente inferiore all'uomo, se non per l'azione esercitata dal fisico sul morale e sull'intelletto, o ancora per gli effetti della educazione, è cosa ormai generalmente riconosciuta ed ammessa. Ma alcuni si maravigliano però che, a malgrado di tale uguaglianza tra la parte spirituale della donna e quella dell'uomo, la donna sia sempre rimasta e rimanga tuttora in una condizione sociale così inferiore a quella dell'uomo.-----

Rimasta per tanti secoli senza coltura intellettuale, scevra di ogni responsabilità negli affari sì pubblici come famigliari, essa non ambiva una eguaglianza che le avrebbe imposto doveri faticosi e gravi. Questo stato di cose si mantiene tuttora; e quelle poche voci femminili che s'innalzano chiedendo dagli uomini il riconoscimento formale della loro eguaglianza, hanno più avversa la maggior parte delle donne che degli uomini stessi. A riconciliare le donne colla loro inferiorità, gli uomini, mossi o da malignità o da naturale istinto, hanno adoperato un artificio singolare. Dopo di aver persuaso alle donne consistere il colmo della gloria di esse nel piacere al gran numero di loro, nel piacer più fortemente e più lungamente, gli uomini si accinsero a persuaderle che le loro simpatie non si potevano ottenere se non col mostrarsi al tutto diverse da essi. Il vile è sprezzato, scornato, perchè dall'uomo si richiede il coraggio; ma questa virtù non è permessa alla donna che ricerca l'ammirazione dell'uomo. I sapienti, gli scienziati, i poeti, gli uomini di Stato, ec. godono dell'universale rispetto, mentre l'ignorante e l'ozioso sono derisi e tenuti in nessun conto. Ma dalla donna si richiede espressamente la più perfetta ignoranza..

.....

Gli uomini persuasero le donne che la loro ammirazione, il loro affetto era a prezzo della loro inferiorità intellettuale, e le donne hanno così creduto, e ve n'hanno di colte che nascondono la loro coltura pel timore di essere annoverate fra le donne superiori, le pedanti, ed altre simili abominazioni.

Un gran numero di donne sono capaci di atti straordinarii di coraggio. Eppure non sono ancora molti anni ch'esse arrossivano del loro coraggio, lo nascondevano, lo negavano, e si rivestivano di tutte le apparenze della paura e della viltà, mandando acute grida se minacciate del minimo pericolo, se un cavallo drizzava le orecchie, se un soffio di vento increspava l'onda marina sotto la loro barca, ad un romore improvviso, se tuonava o lampeggiava, e ad ogni apparente minaccia della sorte. Perchè ciò? Perchè erano state avvertite che agli uomini piaceva la donna debole, bisognosa del loro sostegno, e che nulla era loro più antipatico del coraggio e della forza femminile

*DA CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOIOSO "DELLA PRESENTE CONDIZIONE DELLE DONNE E DEL LORO AVVENIRE"*

### **Cristina Trivulzio, principessa di Belgioioso**

Fu intelligente, intraprendente, generosa, lungimirante, politicamente innovativa e insieme inguaribilmente civetta, mondana, egocentrica, vanitosa e ambiziosa. Cristina dovrebbe essere ricordata al pari dei grandi uomini, non fosse per il fatto di aver fondato i primi asili d'infanzia nonché scuole elementari e istituti professionali anche femminili per i figli dei contadini. E questo in un'epoca - intorno alla metà dell'ottocento - in cui pur nella ricca Lombardia, i braccianti agricoli vivevano in condizioni spaventose, ed era considerata un'inutile, pericolosa follia mandare a scuola i loro figli maschi, figurarsi le femmine. La politica, amata e frequentata in primissima persona con tutti i rischi che, in tempi di Risorgimento, questo le comportò, e la

scrittura – articoli, reportage, e saggi di storia, filosofia e religione – ragioni per le quali viene ricordata, sembrano quasi secondarie rispetto alla rivoluzione sociale che avviò nel suo feudo di Locate, trasformandolo in un modello che, con il tempo, finì per contagiare l'uno o l'altro dei suoi nobili parenti e conoscenti.

Degno di essere ricordato è il contributo che Cristina diede alla rivoluzione milanese del 1848. La rivolta dei suoi concittadini la sorprese a Napoli, da dove in poche ore riuscì a partire con una nave presa a noleggio carica di un battaglione di 200 volontari, ribattezzato subito il “battaglione Belgioioso”. I cronisti, un po' razzisti, ironizzarono alquanto sui napoletani fatti arrivare dalla principessa, asserendo che a Milano avevano sciolto i ranghi dandosi all'accattonaggio; in realtà, stando al diario del maresciallo Radetzky, erano stati proprio loro a rallentare notevolmente l'avanzata austriaca.

**Hanno letto:**

**Bruna Bertini**

**Costanza Monti**

**Daniela Versari**

**Francesca Ardizzoni**

**Laura Franchini**

**Raffaella Sintoni**

**Sofia Graziani**

**Stella Segatori**